

I primi mesi del 2014 saranno a «rischio fame»

Con il nuovo anno si è chiuso il programma europeo di distribuzione di aiuti alimentari: fino a giugno molti poveri saranno in difficoltà



I primi quattro/sei mesi del 2014 saranno duri per 4 milioni di italiani poveri che ricevono aiuti alimentari da 15mila parrocchie, empori, mense e strutture caritative: nonostante le crescenti richieste a causa della crisi, si rischia un black out negli aiuti, dovuto alla chiusura, il 31 dicembre scorso, del Programma europeo gestito dall'Agea, l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura che ogni anno, dal 1987, destinava circa 100 milioni di euro agli enti caritativi italiani per l'acquisto di beni alimentari a favore degli indigenti. Queste risorse saranno sostituite da un fondo nazionale e uno europeo che però rischia di raggiungere, al massimo, 65 milioni di euro, con un buco di 35 milioni rispetto agli stanziamenti attuali. Sui banchi dei vari Empori della solidarietà della Caritas non ci saranno più prodotti come il riso, la

pasta, il latte, i formaggi, i legumi, la farina, i biscotti, la polpa di pomodoro, i biscotti per l'infanzia, l'olio di semi e le fette biscottate. E se in parrocchia da gennaio a giugno mancherà il pacco viveri per i poveri, non dipenderà dalla Chiesa italiana che ha tagliato i fondi alla carità: al contrario, i progetti 8xmille destinati agli interventi caritativi nelle diocesi, all'interno dei quali sono previsti anche aiuti alimentari, sono saliti del 34,5% dal 2011 al 2012, e sono state attivate specifiche iniziative contro la crisi (985 progetti ad agosto 2012). Negli ultimi mesi, da giugno a settembre 2013 sono pervenute a Caritas italiana 22 richieste di sostegno economico da altrettante diocesi, pari a circa 600 mila euro, di cui il 40% (240 mila euro) serve per acquistare cibo e generi di prima necessità. Nel 2013 la ripartizione dell'8xmille destinata alle diocesi per gli interventi caritativi è stata di 125 milioni di euro.

Le parrocchie e gli enti caritativi italiani sono in stato d'allerta dal 21 ottobre 2013, quando è arrivata la nota informativa dell'Agea, organismo pagatore dell'Unione europea, che avvisava della cessazione della distribuzione di aiuti alimentari agli indigenti a partire dal 2014. Caritas italiana ha subito inviato, nei giorni successivi, una circolare alle Caritas diocesane per chiarire la situazione. Al posto dei 100 milioni di euro l'anno si potrà contare, per il futuro: su un



Fondo nazionale di 5 milioni di euro, istituito dal governo Monti; di un nuovo Fondo aiuti europei agli indigenti (Feaid), il cui finanziamento è stato approvato sul finire del vecchio anno, stimato in circa 40/50 milioni di euro l'anno di quota europea, a cui potranno essere aggiunti 10/20 milioni di euro di quota volontaria da parte dei governi. Questo nuovo Fondo - che sostituisce il Programma di aiuti - ha come obiettivo di promuovere la coesione sociale nell'Ue per ridurre il numero di persone a rischio o in condizioni di povertà, nell'ambito della Strategia Europa 2020, fornendo prodotti alimentari e beni di consumo alle persone indigenti, con particolare attenzione ai senzatetto e ai bambini. "Il problema - spiega Francesco Marsico, vice direttore di Caritas italiana - è che la cifra complessiva dei due fondi è comunque inferiore ai 100 milioni di euro dell'Agea, e che l'iter burocratico per arrivare all'approvazione e alla disponibilità dei fondi del Feaid è molto lungo e non si concluderà prima di aprile/giugno 2014". Fino a giugno, dunque, tutti gli enti caritativi che distribuiscono aiuti alimentari saranno in difficoltà: l'Agea ha coperto finora il 60% delle spese per i

prodotti, il restante 40% viene raccolto nei territori tramite campagne di solidarietà, offerte di privati, collette nei supermercati, eccetera. Per sopperire a questa carenza le Caritas diocesane e parrocchiali si stanno sforzando di mettere in pratica una "fantasia della carità" senza precedenti. È nato perfino un coordinamento dei sette principali enti caritativi che distribuiscono aiuti alimentari - Fondazione Banco alimentare, Fondazione Banco Opere della carità, Comunità di Sant'Egidio, Croce rossa italiana, Banco alimentare di Roma, Associazione Sempre insieme per la pace, Caritas italiana, San Vincenzo de Paoli - che sta portando avanti un'azione di lobby e advocacy presso le istituzioni, soprattutto il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, che sarà il nuovo gestore del Feaid. Il Presidente del Consiglio Enrico Letta è informato della questione, così come il presidente del Senato Pietro Grasso. Per Marsico i prossimi mesi saranno molto difficili: "Servirebbe un aumento di risorse. Sarebbe stato meglio usare i 40 milioni destinati all'ampliamento della sperimentazione della social card a questa emergenza".

PATRIZIA CAIFFA

Povertà. Aumentano le persone in difficoltà mentre cresce l'impegno contro gli sprechi.

Nel 2012 quasi il 30% delle persone residenti in Italia era a rischio di povertà o esclusione sociale. È quanto emerge dal rapporto Istat, reso noto poco prima di Natale, su "Reddito e condizioni di vita", basato sui redditi del 2011. Rispetto all'anno precedente c'è un aumento di 1,7 punti percentuali, soprattutto nelle persone che vivono in famiglie gravemente deprivate, che passano dall'11,2% al 14,5%, mentre rimangono stabili le persone che vivono in famiglie a rischio povertà (19,4%), e quelle con bassa intensità lavorativa (10,3%). Il rischio di povertà o esclusione sociale in Italia è superiore alla media europea (pari al 24,8%), dovuto alla maggiore diffusione della grave deprivazione (14,5% contro una media europea del 9,9%) e del rischio di povertà (19,4% contro 16,9%). Aumentano rispetto al 2011, informa l'Istat, le persone in famiglie che non possono permettersi durante l'anno una settimana di ferie lontano da casa (dal 46,7% al 50,8%), che non hanno potuto riscaldare adeguatamente la propria abitazione (dal 18,0% al 21,2%), che non riescono a sostenere spese impreviste di 800 euro (dal 38,6% al 42,5%) o che, se volessero, non potrebbero permettersi un pasto proteico adeguato ogni due giorni (dal 12,4% al 16,8%). Più grave la situazione nel Mezzogiorno, dove quasi la metà dei residenti (il 48%) è a rischio di povertà ed esclusione, come pure tale rischio è più alto per le famiglie numerose (39,5%) o monoreddito (48,3%).

L'Italia, inoltre, come illustra Ferruccio Ferrante, responsabile comunicazione di Caritas italiana, c'è chi non ha cibo a sufficienza o non ha i soldi per comprarlo. E c'è chi il cibo lo spreca perché ne ha troppo. Si stimano circa 4 milioni di persone in povertà alimentare, che si rivolgono a 15mila strutture per chiedere pasti o beni alimentari. Le sole Caritas diocesane promuovono 111 mense sociali,



che distribuiscono 1 milione e mezzo di pasti l'anno. Non solo: "Negli ultimi anni c'è stato un aumento di richieste di aiuti alimentari, dal 40 al 60%, che arriva al 75% se si considerano tutti gli aiuti materiali". Caritas italiana ha lanciato un'Alleanza contro la povertà che comprende anche la richiesta di un reddito minimo per i più poveri, una misura presente in tutti gli Stati europei tranne la Grecia e l'Italia.

Questi dati sono stati presentati a fine 2013 in occasione del lancio della campagna globale "Una sola famiglia, cibo per tutti", voluta da Caritas internationalis, la confederazione che riunisce 164 organizzazioni nazionali. Un'iniziativa nata per lottare insieme

contro la fame nel mondo, uno "scandalo mondiale" che coinvolge circa un miliardo di persone, come ha detto Papa Francesco in un videomessaggio di sostegno al progetto. "Non possiamo girarci dall'altra parte e far finta che questo non esista - ha detto il Papa -. Il cibo a disposizione nel mondo basterebbe a sfamare tutti". Papa Francesco ha invitato "le istituzioni del mondo, tutta la Chiesa e ognuno di noi, come una sola famiglia umana, a dare voce a tutte le persone che soffrono silenziosamente la fame, affinché questa voce diventi un ruggito in grado di scuotere il mondo". Ma non solo: "Questa campagna - ha precisato - vuole anche essere un invito a tutti noi a diventare più consapevoli delle nostre scelte alimentari,

che spesso comportano lo spreco di cibo e un cattivo uso delle risorse a nostra disposizione. È anche una esortazione a smettere di pensare che le nostre azioni quotidiane non abbiano un impatto sulle vite di chi - vicino o lontano che sia - la fame la soffre sulla propria pelle". Anche la Fao ha dato il suo pieno appoggio alla campagna.

Il nostro Paese, intanto, anche a livello di Governo centrale, ha deciso di dire basta con il cibo nella spazzatura, tenuto conto anche delle difficoltà di approvvigionamento. Si insedierà un gruppo di lavoro che definirà il Piano nazionale di prevenzione dello spreco alimentare. E per sensibilizzare gli italiani per il 5 febbraio è stata proclamata Giornata nazionale contro lo spreco alimentare. In questa data si riuniranno gli "Stati generali" antispreco. Vi parteciperanno enti, associazioni, organizzazioni e imprese impegnati sul fronte del cibo. L'Italia si attrezza, quindi, di un piano per prevenire e ridurre gli sprechi di cibo. "Prevenire lo spreco - spiega il ministro Andrea Orlando - è un modo per redistribuire risorse a chi ha più bisogno, ma anche un modo per ridurre lo sperpero di risorse naturali, come la terra, l'acqua e l'energia". Tra gli obiettivi in programma c'è anche l'istituzione per il 2015, anno dell'Expo di Milano dedicato alla nutrizione del pianeta, dell'Anno europeo contro lo spreco. Secondo il rapporto 2013 sullo spreco domestico, curato dall'Osservatorio Waste Watcher ogni famiglia italiana ogni settimana getta in media 200 grammi di alimenti. E gli studi di Last Minute Market dicono che in un anno, in Italia, si potrebbero recuperare 1,2 milioni di tonnellate di derrate che restano nei campi, 2 milioni di tonnellate di cibo dalle industrie agroalimentari e oltre 300.000 tonnellate dalla distribuzione. (E.L.)